Battaglia Comunista

N. 05-06 – Mag.-giu. 2022 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Tre crisi mortali, una sola causa

Documento per il Primo Maggio 2022

Eliminiamo il capitalismo! La guerra in Ucraina, la pandemia di Covid, la devastazione dell'ambiente e il disastro climatico, tutte queste cose sono il prodotto del capitalismo. Non sono “disastri naturali”, ma il risultato delle contraddizioni di un sistema sociale (di un modo di produzione) che si sta sgretolando e che da tempo ha perso ogni aspetto progressivo per l'umanità. Se il capitalismo non viene distrutto, ci distruggerà tutti. Mai la necessità di andare oltre il capitalismo verso un sistema di produzione superiore è stata più urgente.

La guerra in Ucraina. La guerra in Ucraina è l'inizio di una nuova e più pericolosa fase del confronto imperialista. Il campo di battaglia si sta spostando verso i ricchi centri capitalisti e gli Stati Uniti, con la loro posizione di capobranco imperialista minacciata dall'ascesa della Cina, stanno usando la loro potenza economica e militare per controllare i loro alleati (l'UE) e indebolire le potenzialità di un'alleanza Cina/Russia. Come in tutte le guerre oggi la classe lavoratrice da entrambe le parti non ha nulla da guadagnare. Oligarchi russi o oligarchi ucraini: che differenza fa per noi, costretti a guadarci la vita lavorando in cambio di un salario, per di più in una crisi economica globale? Parlare di “diritti dei popoli”, “democrazia”, “lotta contro il nazismo”, sono grottesche coperture propagandistiche per giustificare l'altissimo costo che sarà scaricato su milioni di persone.
Il proletariato ucraino, la popolazione sotto le bombe è vittima, ma lo sono anche i coscritti, figli del proletariato russo mandati ad uccidere ed essere uccisi per il bene della “loro” terra. ► Pag.2

Non c'è altra guerra che la guerra di classe – Un appello all'azione

1. L'invasione russa dell'Ucraina non è un atto isolato. È l'inizio di un nuovo periodo di competizione imperialista che minaccia una guerra più generalizzata come non si vedeva dal 1945.
2. Nessun paese oggi è fuori dal sistema capitalista. L'intensificazione della rivalità imperialista è un prodotto della crisi economica ancora irrisolta del capitalismo, che è ormai vecchia di decenni. In questo periodo il capitalismo è stato costretto a ricorrere a molti espedienti per gestire una crisi economica causata dalla caduta del tasso di profitto. Ciò che questo ha portato alla classe operaia mondiale è uno sfruttamento più intenso, una maggiore precarietà del lavoro e un continuo declino della quota di ricchezza prodotta dai lavoratori che va ai lavoratori stessi. Non solo questo sistema sta portando alla guerra, ma la sua insaziabile ricerca del profitto sta portando alla distruzione del pianeta.
3. Ma la globalizzazione, la finanziarizzazione e il cosiddetto neoliberismo, tutte risposte alla caduta del tasso di profitto, sono finite nello scoppio drammatico della bolla speculativa globale nel 2008. Hanno solo prolungato la crisi - non l'han- ► Pag.5

Dollari contro rubli, per il comando di una economia di carta straccia

Gli “esperti” del sistema monetario internazionale assistono perplessi alle varie mosse finanziarie con le quali, e a livello globale, i governi borghesi cercano di contrastare la crisi – più che evidente – in cui sta sprofondando la cosiddetta “economia reale”. E qui siamo davanti alle “acute osservazioni” offerteci da G. Salerno Aletta, in un editoriale di TeleBorsa che, a certa … sinistra in rete, sembra non dispiacere. Riguardano il più che preoccupante avanzare di una opprimente e al tempo stesso pericolosa “economia di carta” che domina quello che sarebbe il mondo, del tutto virtuale, in cui continuano a movimentarsi le illusorie aspettative del capitale. Una questione di vita (crescita del sistema) o morte (crisi globale) per quel capitalismo che, se non vede una crescita forte e costante delle transazioni commerciali, comincia a tremare. E con gli Usa che piangono l’indebolirsi di un monopolio monetario di cui hanno goduto (e in buona parte godono ancora), anche la concorrenza imperialistica di Mosca e Pechino non ride più di tanto.
Cosa fare, mentre l’orizzonte si fa sempre più oscuro? Il ► Pag.3

Per chi vede l'imperialismo da un occhio solo

Dedicato ai compagni confusi – e non sono pochi

Cerchiamo di essere chiari. La guerra imperialista viene sempre combattuta su due fronti, uno aggredisce e, per forza di cose, l'altro viene aggredito. La posizione corretta per i marxisti è quella di non schierarsi nemmeno con la parte aggredita, fermo restando che l'unico vero “aggredito” è il proletariato di entrambi i fronti costretto a fare da carne da cannone. Poi, vai a sapere chi è l’aggredito. L'Ucraina perché attaccata o la Russia che attacca perché minacciata nei suoi interessi economici e ai suoi confini, dall'imperialismo avversario o in questo caso dall’imperialismo americano attraverso la Nato?
Un comunista degno di tale nome non può assolutamente dire al proletariato ucraino di schierarsi con la sua borghesia nazionale – fiancheggiata da nazisti, è bene ricordarlo, se no è inutile anche criticare quei compagni che contro il green pass dividevano le piazze con Forza Nuova – per la difesa della patria, anche perché in quanto comunisti di difendere patrie ne faremmo volentieri a meno, visto che la società che vorremmo costruire non ne contempla l'esistenza. D'altro canto, il discorso inverso va fatto a tutti quelli che, in nome della denazificazione prospettata da uno che in realtà i nazi-populisti di tutta Europa li paga da sempre, da Alba Dorata a Marine Le Pen, appoggiano il fronte imperialista opposto: lo stesso di quelli che stanno compiendo massacri bestiali in terra ucraina, per quanto questi sostengano di continuo che sono tutte fake news occidentali. Parentesi: se è per questo ci sono nazisti che anche oggi dopo quasi 80 anni sostengono ancora che perfino la Shoah sia una _fake news_, quindi la negazione dei crimini di guerra da parte di chi li ha compiuti e dei suoi sostenitori, è roba vecchia come il cucco. Inoltre, a ► Pag.7

All'interno e su leftcom.org

Guerra e sanzioni picchiano durissimo…

Dietro il sipario di Amazon

— – —

Ucraina: in agitazione i fondi finanziari in dollari, rubli, euro e yuan

Borghese di nome e di fatto

No alle guerre del capitale!

Tre crisi

Continua dalla prima

Anche in termini strettamente economici, è sempre la classe operaia che paga e pagherà i costi della guerra. Non solo in Ucraina, in Russia e in Europa, ma anche in altre vaste regioni del mondo, i lavoratori sono già colpiti dalla speculazione sul grano e dall'aumento dei prezzi del pane.

Le questioni imperialiste dietro il conflitto in Ucraina sono chiare. Estendendo la NATO ai confini della Russia e cercando di integrare l'Ucraina e la Georgia nell'alleanza, l'imperialismo statunitense sta circondando la Russia, fino al punto da poter parcheggiare i suoi missili sulla soglia di casa sua. Inoltre, gli Stati Uniti hanno armato l'Ucraina e addestrato il suo esercito fino al punto che potrebbe essere in grado di riprendere la regione separatista del Donbass; una regione che ha risorse economiche strategiche come ferro, carbone e impianti industriali. Il rinnovato esercito ucraino sarebbe anche in grado di minacciare la Crimea che ospita la principale base navale della Russia sul Mar Nero. L'Ucraina è diventata un membro de facto della NATO. Biden si vanta del fatto che 650 milioni di dollari di armi sono stati forniti all'Ucraina prima dell'invasione russa e ora altri 1,35 miliardi di dollari sono stati impegnati. Queste minacce hanno spinto l'imperialismo russo a colpire prima che l'Ucraina fosse integrata nella NATO. Come sovrano di un'ex "superpotenza", Putin è ossessionato dall'obiettivo di rendere la Russia di nuovo grande. Questa guerra ha implicazioni più serie di quelle in Medio Oriente o nella ex-Jugoslavia e presenta il rischio degenerare in un conflitto globale in cui, come Putin ci ricorda, potrebbero essere usate armi nucleari.

A lungo termine, sia la Russia che la Cina mirano a garantire i propri interessi economici rovesciando l'egemonia globale degli Stati Uniti. Basandosi sul ruolo internazionale del dollaro, gli Stati Uniti sono in grado di imporre sanzioni economiche selvagge contro entrambi i paesi. La richiesta della Russia che le sue esportazioni di gas e petrolio siano ora pagate in rubli e il tentativo di legare il rublo all'oro sono un tentativo di contrattaccare. Questa è la guerra economica. Da parte sua, gli Stati Uniti sono determinati ad usare mezzi militari per difendere la loro egemonia globale, indipendentemente dai costi. Un tale scontro di interessi porta inevitabilmente alla guerra imperialista.

Precursori della guerra globale. Da un lato, la pressione della guerra ha costretto l'UE ad accucciarsi ai piedi degli USA e ad accettare di riarmarsi. Dall'altro, l'invasione e le sanzioni economiche hanno gettato la Russia nelle braccia della Cina. Allo stesso tempo, le sofferenze dei civili, i milioni di profughi disperati e le atrocità russe vengono denunciate come prodotto della dittatura. Mentre le atrocità commesse dal neonazista battaglione Azov nel Donbass sono tranquillamente ignorate, nello stesso modo in cui i "crimini di guerra" degli Stati Uniti in Iraq e altrove passano sotto silenzio.

Il messaggio per cui vale la pena difendere la cosiddetta democrazia occidentale contro le dittature di Russia e Cina, e che vale la pena morire per questo, viene strombazzato forte e chiaro.

Quello che stiamo vedendo è sia l'inizio dell'allineamento di blocchi di stati per una futura guerra globale, sia il dispiegamento ideologico volto alla mobilitazione dei lavoratori da usare come carne da cannone in tale guerra.

Nondimeno la causa principale di questa spinta bellica è la lunga crisi economica del capitalismo e la sostanziale impotenza della classe capitalista nel risolverla. Ancora oggi, il sistema non si è ripreso dall'implosione del sistema finanziario del 2008. Quella crisi è stata, a sua volta, il risultato di una crisi più lunga e profonda causata dalla tendenza al calo del tasso di profitto, che ha alimentato la speculazione finanziaria. Ciò ha gonfiato i valori degli immobili, delle attività finanziarie e delle materie prime causando la bolla che è esplosa nel 2008. Nonostante il decennio di austerità che avrebbe dovuto mettere le cose a posto, il sistema era sull'orlo di un'altra crisi quando la pandemia del Covid 19 ha colpito. Ancora una volta, la risposta della classe capitalista è stata quella di usare le banche centrali per inondare di liquidità il sistema finanziario. Ancora una volta, quasi nulla di questo credito è andato in investimenti produttivi. Al contrario è stato di nuovo usato per la speculazione, accumulando gli stessi problemi che hanno portato al crollo del 2008. Mentre la pandemia ha reso la crisi economica significativamente peggiore, è stata anche usata per camuffare i problemi di fondo e per persuadere la classe lavoratrice che sono necessari ancora più sacrifici per rimettere in sesto le loro condizioni di esistenza.

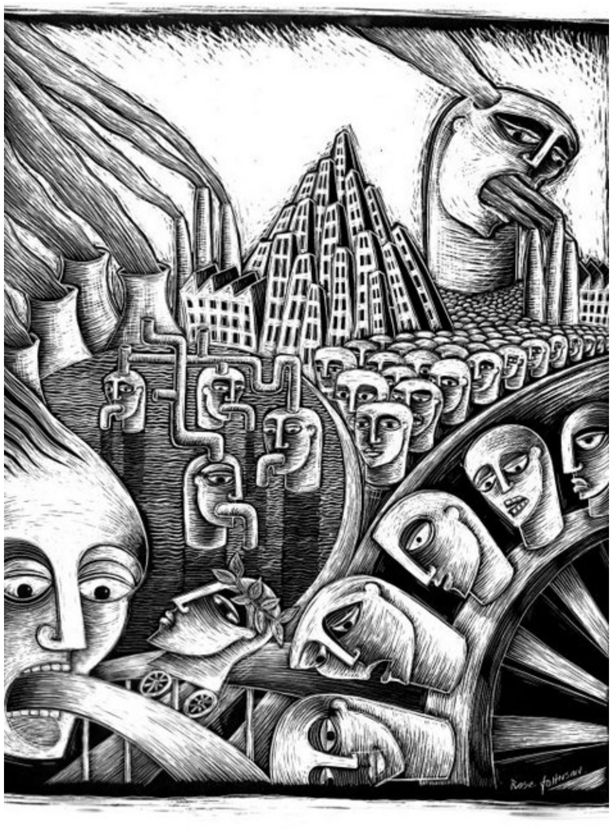
Alla luce di tutto questo, due cose in particolare devono essere sottolineate. La prima è che la crisi economica ha raggiunto un punto in cui i "nostri" leader stanno esaurendo gli strumenti puramente economici che si possono mettere in atto per mitigarne gli effetti. Sono invece pronti a ricorrere apertamente a una grande guerra nel cuore dell'Europa per difendere i loro interessi economici: una guerra preparata per di più alla luce del sole, senza alcun tentativo di mascherarla. La guerra è dunque il risultato delle contraddizioni del capitalismo: figlia legittima del capitalismo.

La seconda è che questa guerra è anche una guerra contro la classe lavoratrice. L'obiettivo a breve termine è quello di farci accettare ulteriori sacrifici. Se i tagli salariali possono essere giustificati come sacrifici necessari per la guerra, allora la redditività può essere aumentata. L'obiettivo a lungo termine è di prepararci alla guerra mondiale, la soluzione definitiva al problema della redditività del capitalismo e di mobilitarci come carne da cannone. Mai dalla Seconda guerra mondiale la nostra risposta ai piani di guerra del capitalismo "nessuna guerra, se non guerra di classe", è stata più vitale. La lotta è classe contro classe. Non dobbiamo dare il nostro sostegno a nessuna delle due parti in questa guerra. Né alla Russia né alla NATO!

Noi paghiamo il prezzo. La classe lavoratrice è in ritirata da decenni, e di conseguenza ha pagato i costi della crisi vedendo i suoi standard di vita ridotti per aumentare i tassi di produttività (benché non abbastanza per compensare il calo dei tassi di profitto dovuto alla crescente composizione organica del capitale). Questa è stata la strategia dei "nostri" governanti in tutto il mondo. Dalla prima fase della crisi, iniziata nei primi anni '70 con lo sganciamento del dollaro dall'oro, si è drammaticamente ridotta la quota di ricchezza globale prodotta dal nostro lavoro che ci spetta. Nei paesi del G20 questa quota, secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), è scesa da circa il 65% al 55%. Negli Stati Uniti, per esempio, il potere d'acquisto dei salari è stagnante dall'inizio degli anni '70, mentre la produttività del lavoro è aumentata di quasi 3 volte! Lo stesso accade in altri paesi. L'Asian Development Bank calcola che per 115 paesi, nel periodo che va dalla metà degli anni 70 ad oggi, la quota del valore prodotto spettante al lavoro sia scesa da circa il 55% al 45%. L'ILO riferisce anche che 266 milioni di lavoratori a livello globale sono pagati al di sotto del salario minimo nei loro paesi, cioè il 15% di tutto il lavoro a livello globale. Ci sono, naturalmente, milioni di lavoratori che

soffrono condizioni ancora peggiori, ma non appaiono in queste cifre perché sono ignorati dalle statistiche nazionali. Il lavoro precario, i contratti a zero ore, il licenziamento con riassunzione, l'inflazione in aumento che supera gli aumenti salariali e la disoccupazione, sono tutti elementi che rappresentano un attacco feroce alle nostre condizioni di vita. Gli effetti della guerra in Ucraina peggioreranno tutto questo. L'inflazione, causata dall'aumento massiccio dei costi energetici e alimentari salirà alle stelle e questo sarà anche peggio nei paesi a basso reddito.

Dalla resistenza alla rivoluzione. Nel suo insieme la classe lavoratrice ha le capacità e le forze, potenzialmente, per "rottamare" il sistema capitalista stesso, prima che distrugga gran parte della vita sulla Terra. Ogni lotta efficace deve iniziare dal posto di lavoro. Nonostante il fatto che il capitalismo sia stato ristrutturato attraverso la globalizzazione e lo sfruttamento di manodopera a basso costo ovunque sia possibile, ci sono segnalo che la passività della classe operaia possa finire. Abbiamo visto scioperi nel settore dei servizi nei paesi centrali del capitalismo, scioperi e proteste di massa in Sud America e Asia meridionale e scioperi che volgono in senso comunista in Iran. Ci sono state anche notizie di lavoratori, in vari paesi, che si sono rifiutati di movimentare materiale bellico destinato alla guerra in Ucraina. Queste lotte, tuttavia, sono rimaste isolate e generalmente controllate dai sindacati, che sono per natura cointeressati al mantenimento del sistema salariale. Per essere efficace, una lotta deve generalizzarsi ed essere controllata dai lavoratori stessi attraverso comitati di sciopero e assemblee di massa. Soprattutto, ciò che è veramente



necessario è che la classe salariata assuma in prima persona i propri compiti politici e colleghi le lotte contro gli effetti economici del sistema al sistema stesso del capitalismo e quindi alla necessità di rovesciarlo. Come disse Marx, *«la rivoluzione in generale - il rovesciamento del potere dominante esistente e la dissoluzione dei rapporti sociali esistenti - è un atto politico. Senza rivoluzione, il socialismo non può svilupparsi. (1844)»*

Un mondo comunista. Ciò che dobbiamo creare è una forma superiore di produzione volta a soddisfare i bisogni umani e non il profitto. I mezzi di produzione devono diventare proprietà comune, la produzione deve essere organizzata collettivamente dai consigli dei lavoratori. Questo permetterà di abolire le classi e di rendere inutili gli stati e il denaro. La parola d'ordine di un tale sistema sarà: *«da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni»*.

Per raggiungere ciò abbiamo bisogno di costruire un'organizzazione politica internazionale che lotti per questo obiettivo e abbia un programma per realizzarlo. Una tale organizzazione servirà da guida e indicherà una direzione di marcia per le lotte future. Ci collochiamo nella tradizione della sinistra comunista, che fin dall'inizio ha combattuto il nazionalismo e l'imperialismo e ha difeso il marxismo rivoluzionario tanto contro il capitalismo in qualunque forma, anche quando si presentava sotto le sembianze di socialismo. In piena Seconda guerra mondiale, i nostri compagni del PCInt (Partito Comunista Internazionalista) hanno invitato i lavoratori, da entrambe le parti, a "disertare la guerra" e a combattere per i propri obiettivi. Il nostro obiettivo oggi è quello di contribuire a una nuova Internazionale, radicata nella classe salariata di oggi, che si prepari alle lotte future. Invitiamo tutti coloro che possono ritrovarsi in questa prospettiva ad entrare in contatto e a discutere con noi. *(Tendenza Comunista Internazionalista)*

Dollari contro rubli

Continua dalla prima

"sottostante" fisico al quale si appoggerebbe ora la Russia, mentre gli… spiriti delle valute internazionali si agitano nervosamente, sarebbe l'abbondante quantità di idrocarburi di cui dispone e che ora vorrebbe fossero pagati in rubli: si potrebbe forse mettere fine alla supremazia monetaria del dollaro per imporre quella del rublo?

Ora gli Stati "ostili" alla Russia sono minacciati di dover pagare il gas, da loro importato, soltanto in rubli. Ma – attenzione – una eventuale chiusura dei rubinetti sarebbe un disastro anche per la Gazprombank, la banca russa al centro dell'affare energetico che sottostà ai carri armati e ai missili.

È d'obbligo per Mosca sostenere la valuta nazionale e possibilmente alzare il prezzo del metano: questo anche per meglio finanziare l'operazione militare contro l'Ucraina. Le vendite di gas portano nelle casse moscovite quasi un miliardo di dollari al giorno...

Va anche detto che il 58% delle vendite di Gazprom avviene in euro, il 39% in dollari e il 3% in sterline; inoltre già oggi Gazprom è obbligata a versare l'80% dei proventi in valuta estera alla Banca centrale russa, cambiandoli prima in rubli. A questo punto, l'applicazione di un cerotto alle ferite commerciali e monetarie non fermerebbe le fluttuazioni della valuta russa; metterebbe solo in bilico le maggiori vendite di metano russo all'Occidente, costringendo i russi a guardare verso Oriente (Cina e altri paesi africani e asiatici).

Ma intanto la svalutazione della moneta russa rimarrebbe pur sempre una minaccia difficile da scongiurare, mentre anche una seria ripresa delle quotazioni del rublo rispetto ad euro e dollaro apparirebbe del tutto transitoria.

Pur trattandosi di livelli commerciali lontani da quelli precedenti l'inizio del conflitto in Ucraina, Putin pensa di poter riuscire con la sua mossa a contrastare le sanzioni sempre più restrittive applicate dai Paesi occidentali e che potrebbero portare presto gravi danni all'economia russa, assetata di plusvalore proveniente dalle rendite delle sue risorse energetiche, e difficilmente in grado di rinunciare al ruolo russo di fornitore unico di gas e petrolio all'Europa. Una importante risorsa, questa, nelle mani di Mosca, senza tralasciare il fatto che anche gli Usa importano quantitativi di gas (circa il 20% di quanto a loro occorre).

Comunque le richieste di rubli si sono rarefatte. Pressata dalle funeste previsioni delle agenzie di rating, (i debiti della Russia potrebbero concretizzarsi con uno di quei default che – non lo si dimentichi – preoccupa in fondo un po' tutti: si parla di interessi dovuti da Mosca agli investitori esteri per 117 milioni di dollari e riguardanti due obbligazioni statali. In più, in due settimane il rublo ha dimezzato il suo valore rispetto all'euro, nonostante un recupero negli ultimi giorni abbia portato il cambio tra euro e rublo da 112 a 107. Fra i motivi delle nuove richieste avanzate, è quindi evidente il tentativo di contribuire ad una rivalutazione della moneta russa.

La guerra scatenatasi in terra ucraina, per quanto possa essere… "brutale e violentissima" (un pizzico di ipocrisia non guasta, nei commenti… umanitari di giornalisti e governanti) fa a parte dei tentativi dell'imperialismo russo – mentre quello cinese fa i conti in tasca propria – di migliorare le proprie condizioni… capitalistiche. Ma non sembra risolvere i tanti problemi economici e strategici.

Tempo al tempo, la matassa si ingarbuglia. *(DC)*

Guerra e sanzioni picchiano durissimo, ma non sugli oligarchi (dei due fronti)

Nei primi giorni successivi alla scoppio della guerra, i mass media, a reti unificate, mostravano trionfanti gli “scalpi” presi al nemico, nella fattispecie gli yacht extralusso e gli immobili altrettanto lussuosi degli oligarchi russi, momentaneamente sequestrati. I pennivendoli, nostrani e non, in un crescendo di spirito patriottico, avevano così cominciato la loro campagna militare, a sostegno del fronte imperialista in cui si sono ben volentieri schierati, coerenti con se stessi e con il loro ruolo di disinformatori in servizio permanente ed effettivo della propria borghesia e del capo-bastone, ossia l'imperialismo nordamericano. Il “fermo” di alcuni simboli della spudorata ricchezza dei miliardari russi doveva essere la prova che in una democrazia, qual è quella occidentale, non si guarda in faccia a nessuno, quando c'è da difendere i valori della pace e, appunto, della democrazia. Insomma, il ministero della propaganda ha dato fiato a tutte le sue trombe per potenziare quello che è il suo compito: ingannare, distorcere, occultare, in una parola manganellare le coscienze – prima di tutto proletarie – per preparale non solo ai sacrifici che sono già arrivati, ma a quelli probabilmente più duri che arriveranno ed, eventualmente, al peggio, vale a dire una guerra nucleare.

Certo, non poter disporre del proprio yacht è una seccatura, ma per milioni di proletari dei paesi belligeranti la guerra e le sanzioni hanno conseguenze ben più “seccanti”, di sicuro non quelle di di trovare il lucchetto alla serratura della propria “barca” ormeggiata in qualche porto della Costa Smeralda. Per loro, lo scontro tra le due gang imperialiste, oltre al sangue versato di chi è sotto le bombe e le raffiche di mitra, significa peggioramento deciso delle condizioni di lavoro, sotto ogni punto di vista, tanto da mettere in forse i livelli minimi di sopravvivenza. Ma di tutto questo non se ne parla o se ne parla solo in qualche “testata”, spesso online, che ha scarsissime possibilità di contrastare il fuoco di sbarramento mediatico ufficiale. Sia chiaro, anche quelle “piattaforme” non esprimono certo un punto di vista comunista e, anzi, può capitare che siano finanziate da pezzi grossi della borghesia mondiale, che sostengono il “giornalismo democratico” per dimostrare la bontà della democrazia borghese e dalla collaborazione di classe. Ciò non toglie che, fatta la tara all'ottica riformista, possano aprire squarci sul mondo proletario che non è sempre facile trovare. Per esempio, sul sito di Open democracy del 6 aprile c'è un'inchiesta sui lavoratori migranti in Russia, provenienti dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, e in particolare dal Kirghizistan, travolti dalla bufera della recessione economica causata dalla guerra e dalle relative sanzioni occidentali. Certamente, non è solo lo strato più oppresso della classe salariata a dover combattere per la sopravvivenza a causa della guerra scatenata dai “suoi” padroni, ma è il settore proletario che per primo paga le conseguenze dello scontro interborghese. Come ovunque e come sempre, anche in Russia gli immigrati fanno i lavori più malpagati, più precari, dove l'arroganza padronale aggira tranquillamente i pur deboli argini giuridici e sindacali a tutela – si fa per dire – della forza lavoro.

Con il rallentamento o la chiusura dell'attività di numerose aziende – per es., le multinazionali del terziario – con la svalutazione del rublo, molti lavoratori, occupati spesso nei servizi, non riescono più a sostenere le spese quotidiane e tanto meno a mandare soldi a casa, così che in molti stanno tornando ai loro paesi, dove ritrovano la miseria che avevano lasciato, ma almeno sopravvivono. E' un vero e proprio dramma, tenendo conto che le rimesse degli emigranti costituivano nel 2020 un terzo del Pil del Kirghizistan e il 27% del Tagikistan. Ora, nel primo paese, è previsto quest'anno un calo del 33%, tanto che il governo pensa di allentare i rapporti politico-economici con la Russia e di rafforzarli o allacciarli con altri partner. Posto che se così fosse, sarebbe un punto a favore della NATO, rimane il fatto che una guerra combattuta in Europa fa sentire i suoi pesantissimi effetti anche su proletariato dell'Asia centrale, a ennesima conferma, se ce ne fosse mai bisogno, che davvero il mondo è tutto avvolto nelle spire del capitale. Mai come in questi tragici momenti appare evidente che il richiamarsi a specificità nazionali – che pure ci sono, ovvio – per giustificare la guerra è per lo meno fuori tempo massimo: si maneggia un rottame arrugginito col rischio di prendersi il tetano.

Se le cose vanno molto male per il proletariato che fornisce plusvalore alla borghesia russa (e uomini alla sua guerra), per quello ucraino vanno anche peggio e non solo per le ovvie ragioni belliche, ma perché la borghesia ucraina, con la scusa del conflitto, ha accelerato e approvato una legge che di fatto legalizza condizioni di lavoro persino peggiori di quelle cui devono sottomettersi gli emigranti asiatici, se non altro perché la normativa fresca di Rada (il parlamento) dà il sigillo della legalità alla tirannia padronale. La proposta di riscrivere la legge sul lavoro circolava già dalla fine del 2019 ed era portata avanti dal partito del “Beato” Zelenky – Servitore del Popolo – con l'assistenza spirituale, niente meno, del Foreign office britannico (ministero degli esteri), oltre che della legislazione statunitense, a cui si ispira. Insomma, una cooperazione imperialista a tutto campo, prima per spianare la strada agli investimenti futuri, attratti dallo sfruttamento incondizionato di una forza lavoro che ha il vantaggio aggiuntivo, per i capitali esteri, di essere in un'area geopolitica vicino a casa e affidabile (mica come la Cina), poi nell'invio massiccio di missili e strumenti di morte in genere.

La nuova legge è guidata dal criterio di base del “lavoro discrezionale”, vale a dire la pressoché completa libertà dei padroni di licenziare, di aggirare-annullare i contratti nazionali di lavoro, di aumentare l'orario settimanale fino a 60 ore, di impiegare “a discrezione”, appunto, il lavoro delle donne e dei bambini, anche in settori pericolosi e molto faticosi come le miniere e via dicendo. Insomma, un salto all'indietro di duecento anni, tanto che la stessa OIL (agenzia dell'ONU) aveva “redarguito” Zelensky, facendogli cortesemente presente che avrebbe calpestato un accordo mondiale del 1935 sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ma se le informazioni sono corrette, il “Beato” di cui sopra non è da solo, nell'intensificazione della guerra contro la classe lavoratrice, perché anche il suo vicino di casa, Lukashenko, ha adottato grosso modo le stesse misure, ma poiché si trova nella barricata imperialista avversaria, la UE l'anno scorso ha escluso la Bielorussia «dal sistema di preferenze tariffarie dell'UE per violazione dei principi dell'OIL». Anche se, in quanto comunisti, dalla borghesia ci aspettiamo le peggiori nefandezze, non abitueremo mai il nostro stomaco a simili ripugnanti ipocrisie, così come non ci stancheremo di denunciare il ruolo del sindacalismo, che disarma la classe, la anestetizza e la consegna, oggettivamente, nelle mani dei suoi sfruttatori. Infatti, di fronte al massacro sociale preparato dalla nuova legge, un sindacalista lamenta (niente di nuovo sotto il sole) che il governo sia andato avanti senza consultare i sindacati, come facevano, invece, i governi precedenti: «Soltanto questo sedicente governo si è comportato come un imbroglione. Se c'è bisogno di cambiare la normativa sul lavoro devi sederti a un tavolo in modo civile e concordare come».

Purtroppo, per la borghesia la “civiltà” è un concetto molto elastico che, in ogni caso, non prescinde dal sudore, dalle lacrime e dal sangue. *(CB)*

Guerra di classe

Continua dalla prima

no risolta. Le contraddizioni del sistema stanno montando e nessuno stato ne è immune.

4. Una delle contraddizioni più evidenti è che l'Occidente ha trasferito gli investimenti alle economie a basso salario negli anni '80. Il più grande beneficiario è stata la Cina, che ha costruito la sua economia attraverso lo sfruttamento massiccio della sua forza lavoro a basso salario per fornire materie prime a basso costo, che hanno attutito la pressione sui redditi in calo dei lavoratori occidentali. Questo accogliente accordo per il capitalismo mondiale, però, ha cominciato a crollare non appena l'ascesa economica della Cina ha iniziato a competere con gli Stati Uniti in tutto il pianeta. Un matrimonio di convenienza economica è finito sugli scogli ed è diventato più trasparente dopo lo scoppio della bolla speculativa nel 2008, intensificando così le contraddizioni già esistenti del sistema.

5. Lo scoppio di quella bolla avrebbe portato a una crisi capitalista globale che non si vedeva dal 1929, se gli stati non fossero intervenuti per assorbire i debiti del sistema finanziario. Ma il quantitative easing non ha risolto la crisi globale, nemmeno l'intensificazione dello sfruttamento a livelli disumani. Ciò che il capitalismo richiede è una svalutazione massiccia del capitale che vada oltre la cancellazione di capitali esistenti e questo richiede una guerra generalizzata. Questa spinta verso una guerra generalizzata sta prendendo slancio da un po' di tempo. Con sempre meno opzioni a disposizione dei leader del mondo, c'è sempre meno spazio per il compromesso rispetto a quelli che sono gli "interessi nazionali". Più diventano disperati, più è probabile che usino armi di distruzione di massa che minacciano il futuro dell'umanità (in un ordine di tempo ancora più breve della minaccia molto reale posta dal cambiamento climatico). Infatti la minaccia della guerra globale è legata alla catastrofe ambientale che è già in atto, come risultato dell'accelerazione dell'esaurimento delle risorse naturali e della distruzione dell'ambiente da parte di un sistema sempre più in crisi.

6. L'unica forza capace di prevenire questa catastrofe, e la guerra in generale, è la classe lavoratrice, la cui forza collettiva può prima paralizzare lo sforzo bellico, poi rovesciare l'ordine capitalista. I lavoratori salariati di tutto il mondo condividono una posizione materiale comune come creatori della ricchezza mondiale che finisce nelle mani dei loro sfruttatori. Come tali, non hanno nessun paese e nessun interesse nazionale da difendere. Solo loro sono in grado di creare una nuova società senza classi in cui non ci sono stati, dove la produzione è cooperativa e progettata per soddisfare i bisogni di tutti e non i profitti di pochi. Così esistono le condizioni per una comunità mondiale di produttori liberamente associati, dove le persone danno quello che possono e prendono solo quello di cui hanno bisogno.

7. Per raggiungere questo obiettivo la classe operaia deve organizzarsi, o forse riorganizzarsi. Nella lotta quotidiana contro i tagli salariali ecc. i lavoratori saranno costretti a formare comitati di sciopero, eletti e revocabili da tutti i lavoratori, per unire la loro lotta. Ma questo da solo non fermerà gli attacchi dei capitalisti. Lotte separate in un settore o in un posto di lavoro sono facilmente affrontabili dai padroni e dai loro complici sindacali. Qualsiasi comitato di sciopero deve unirsi in un più ampio movimento di classe che può iniziare il processo di superamento dello stato esistente,

8. È inevitabile che in questo processo alcuni lavoratori arrivino a riconoscere il vicolo cieco dell'esistenza capitalista prima di altri. È imperativo che i primi si organizzino politicamente a livello internazionale per offrire una chiara via d'uscita. Questo non avverrà immediatamente, specialmente non dopo decenni di declino delle lotte operaie di fronte all'assalto capitalista. Tuttavia, la situazione di oggi in Ucraina è un avvertimento di ciò che i governi hanno in serbo per i lavoratori ovunque e dobbiamo rispondere, non solo allo sfruttamento quotidiano, ma ai piani politici dei "nostri" leader.

9. Nell'attuale situazione di disastro umanitario non ci illudiamo che un movimento di classe possa sorgere presto, anche se la storia ha ormai preso una nuova e disperata piega. Dobbiamo costruire insieme qualcosa che si opponga sia allo sfruttamento che alla guerra. Anche se l'attuale crisi in Ucraina finirà in qualche accordo rabberciato, questo non farà altro che gettare i semi per il prossimo round del conflitto imperialista. L'invasione dell'Ucraina ha già gettato la Russia nelle braccia della Cina e ha stretto la NATO e l'UE intorno agli USA e ai suoi obiettivi.

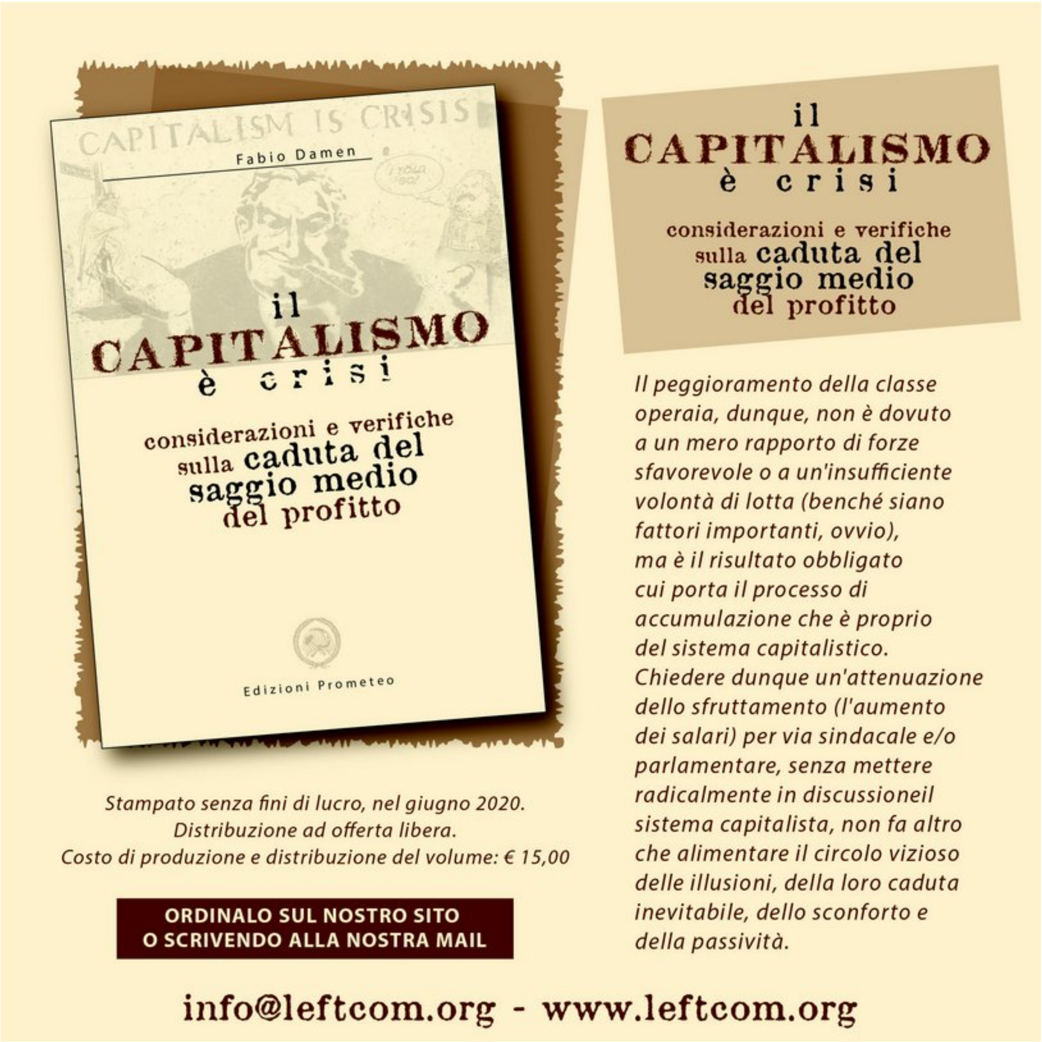
10. Capitalismo significa guerra ed è il capitalismo che deve essere fermato. Proponiamo quindi di istituire ovunque siamo presenti comitati "No War but the Class War" e di invitare a parteciparvi individui e gruppi che si oppongono a tutti i nazionalismi e riconoscono che l'unica guerra che vale la pena di combattere è la guerra di classe per porre fine al capitalismo e ai suoi sanguinosi conflitti imperialisti. Questo permetterà alle minoranze rivoluzionarie oggi sparse di unire le loro forze e portare a settori più vasti della classe lavoratrice il messaggio della nostra necessità di lottare.

11. “No War but the Class War” è un'iniziativa internazionale ma non è L'Internazionale. Questo avverrà solo quando la lotta di classe si svilupperà in un movimento politico che potrà rovesciare l'ordine capitalista globale. Tuttavia, offre una bussola politica per i rivoluzionari di diversa provenienza che rifiutano tutte le politiche socialdemocratiche, trotskyste e staliniste che chiedono di schierarsi apertamente con l'uno o l'altro imperialismo, ritenendo che l'uno o l'altro siano un "male minore" e che dovrebbe essere sostenuto. O che rifiutano di appoggiare il pacifismo che non accetta la necessità di trasformare la guerra imperialista in una guerra di classe, confondendo e disarmando così la classe operaia dall'intraprendere la propria lotta.

12. Infine, dobbiamo sottolineare che questo non è un appello al pacifismo, il quale è fondamentalmente solo una richiesta di tornare alla "normalità". Il problema riguarda la "normalità" - è il sistema capitalista stesso che genera le forze che portano alla guerra. Essere contro la guerra senza chiedere la fine del capitalismo è come pretendere, senza rovesciare il sistema di sfruttamento, che il capitale non produca profitti, quando lo sfruttamento è la condizione necessaria per l'esistenza del profitto.

Se questi punti sono un'ampia sintesi della vostra posizione, ci piacerebbe avere vostre notizie.

(Compagni/e della Tendenza Comunista Internazionalista)



Dietro il sipario di Amazon - Uno sguardo sullo sfruttamento negli stabilimenti di Bezos

Come a molti padroni, neanche a Amazon piace che osservatori esterni sbircino all'interno dei loro centri di distribuzione (FC). Ovviamente la compagnia diffonde immagini e filmati di efficienza, dipendenti felici e prodotti di alta qualità, volte ci fa anche dare uno sguardo all'interno, ma sempre solo alle sue condizioni. I FC di Amazon, che non arrivano a essere fabbriche, ma sono più che magazzini, sono ambienti di lavoro strettamente controllati. Questi centri servono a ricevere articoli da venditori e produttori, processarli e confezionarli e poi finalmente spedirli ai clienti attraverso gli autisti del servizio Amazon Prime. Ci sono più di 175 di questi luoghi in tutto il mondo, più di 40 dei quali hanno sede in Europa. Secondo Amazon, questi FC dovrebbero essere una testimonianza del loro livello tecnologico. La realtà é tuttavia molto meno affascinante di quanto loro declamino.

In un particolare FC ci sono stati problemi con l'acqua corrente per mesi. Anche dopo che lo stabilimento è stato chiuso per un intero giorno per "manutenzione", i rubinetti nei bagni del personale continuano a non funzionare regolarmente. Alcuni dei piani superiori non hanno mai acqua calda, il che diventa particolarmente sgradevole nei mesi invernali. Non potersi lavare le mani, un aspetto fondamentale e cruciale dell'igiene sul posto di lavoro, rende assurde le rigide misure anti-coronavirus di Amazon (i lavoratori devono indossare mascherine per tutta la durata del loro turno di più di 10 ore, una regola che era in vigore nei FC anche prima dell'arrivo della variante Omicron quando le restrizioni nel paese si stavano notevolmente allentando). Altri problemi tecnici includevano perdite nel tetto, crepe e fessure nel pavimento, frequenti problemi informatici, di macchinari e altro. Tutto questo fa sì che l'immagine di Amazon come azienda dai pionieristici progressi tecnologici non convinca.

Ci sono diversi tipi di FC, con dimensioni che vanno da circa 400.000 a 1.000.000 piedi quadrati, ma il layout rimane in gran parte identico in tutti i continenti. C'è un piano terra (P1) per la spedizione e la ricezione, l'imballaggio, le risorse umane, la mensa del personale, il pronto soccorso, l'ingresso principale, ecc. e altri tre piani (P2, P3, P4) principalmente per lo stoccaggio, il prelievo e l'imballaggio. È in questi piani superiori che si trova il piano AR (Amazon Robotics), un'enorme area ingabbiata dove dispositivi robotici chiamati "drive" trasportano e immagazzinano "pods" (telai metallici divisi in compartimenti che trasportano prodotti). I drive utilizzati in questo FC pesano 136 kg ciascuno e possono trasportare pod che pesano centinaia di chili in più. Questa parte del processo è completamente automatizzata, ma lo stivaggio degli articoli in entrata e il prelievo di quelli in uscita dai pod è compiuto da esseri umani in stazioni situate intorno ai bordi della gabbia AR. Alcune di queste sono ARSAWs (Amazon Robotics Semi-Automated Workstations).

In realtà Amazon ha cominciato a usare tanta automazione nei suoi magazzini solo dal 2012, quando Bezos ha acquisito il produttore di soluzioni robotiche di distribuzione mobili Kiva Systems (poi ribattezzato Amazon Robotics) con sede nel Massachusetts. Questa mossa ha permesso al gigante americano di aumentare la produttività nei suoi FC rendendo possibile aumentare lo stoccaggio del 40%. Con le tecnologie Kiva introdotte in alcuni luoghi di lavoro di Amazon, il trasporto più veloce dei prodotti nella struttura comporta un ritmo di lavoro più rapido. Tutti i "soci di Amazon" (lavoratori), spesso chiamati dall'azienda "Amazonians", sono dotati di un badge con il loro login personale, il codice a barre e l'ID fotografico. Tale badge deve essere portato dal lavoratore in ogni momento. La stragrande maggioranza dei compiti svolti dai lavoratori in questo FC sono svolti attraverso stazioni e quindi strettamente monitorati, poiché tutti per iniziare il lavoro devono accedere a una stazione con il loro badge.

La performance di ogni dipendente è monitorata tramite i "tempi di prelievo", cioè quanto tempo impiegano per scansionare un articolo prelevato o stivato, quanto velocemente vengono sostituite le cassette, quanto tempo di inattività si verifica, e così via. Agli associati viene detto di non stimbrare quando vanno a fare le pause per la toilette - questo significa che se il tempo trascorso lontano dalla stazione è troppo lungo o le pause per la toilette avvengono troppo spesso, allora un team leader verrà a chiederti cosa sta succedendo. In un turno di 10h 30m sono concesse due pause di 30 minuti ciascuna (una pagata, l'altra non pagata). In realtà, le pause sono più vicine ai 20 minuti, perché sono tracciate dall'ultimo al primo prodotto scansionato e ci sono significativi tempi di cammino a causa delle dimensioni del FC. La tua performance viene misurata in base a degli obiettivi prefissati. Anche se la dirigenza nelle prime settimane dice di non preoccuparsi del fatto che tu raggiunga i tuoi obiettivi, in modo che tu possa "concentrarti sulla qualità, perché la velocità verrà col tempo", dopo un certo periodo si preoccupano eccome di quanto velocemente lavori per loro. Tuttavia, si può dire che la cattiva stampa che Amazon ha ricevuto (tra le altre ragioni per l'orrendo trattamento dei lavoratori) ha portato ad alcuni cambiamenti nella politica aziendale.

Lavorando in Amazon ti viene ricordato ad ogni passo che questa società si preoccupa molto di te e del tuo benessere. Le ricorrenze annuali (Halloween, Natale, ecc.) e identitarie (Black History Month, LGBT+ Pride, veterani militari) sono spesso occasione per qualche tipo di omaggio con tortine e spille o una t-shirt gratuita... Ci si chiede perché qualcuno dovrebbe abboccare a questi trucchi da quattro soldi quando la ricchezza di Jeff Bezos è cresciuta di 58,52 miliardi di sterline durante la pandemia e il signore potrebbe dare a tutti i suoi quasi 1,3 milioni di dipendenti (250.000 dei quali lavorano a tempo pieno in questi centri) un bonus di 43.000 sterline e rimanere comunque con qualche miliardo di sterline in più rispetto al suo patrimonio da quando la crisi è iniziata! Indipendentemente da ciò, persiste in tutto il FC, anche in altri modi, la farsa di un'azienda amichevole. Un tabellone intitolato"la voce dei soci" (VOA), in cui i dipendenti possono scrivere suggerimenti, è posizionato vicino alle aree HR e direzione al piano terra. Anche se l'illusione di essere ascoltati crolla rapidamente vedendo la bacheca VOA inondata di messaggi del personale stufo del fatto che non si faccia nulla per le questioni in corso. Tra l'altro emerge il disagio di non poter prendere giorni di ferie supplementari durante le impegnative vacanze invernali, quando ci si aspetta che tutti facciano degli straordinari obbligatori.

La misura in cui in Amazon si può essere conflittuali è abbastanza limitata se si desidera mantenere il lavoro. Su ogni singolo lavoratore è tenuto un file e i dipendenti sono spinti passare informazioni sui loro colleghi. La sicurezza è indicata come la preoccupazione principale della direzione, ma tale preoccupazione scompare nel momento in cui gli associati devono affrettarsi per raggiungere i loro obiettivi.

Il personale dell'Amnesty Floor Monitor (AFM) (si denomina amnesty un oggetto caduto dal suo contenitore e AFM il personale incaricato di recuperare gli oggetti caduti e intervenire in piccole riparazioni che non richiedono l'intervento di un ingegnere) affronta un rischio molto maggiore, dato che solo loro e quelli del Reliability Maintenance & Engineering (RME) hanno il permesso di stare al piano AR per raccogliere i prodotti caduti e risolvere i problemi di base dell'unità. Anche tra di loro la salute e la sicurezza sono secondarie quando si tratta di mantenere bassi i tempi di risposta e di risolvere i problemi il più rapidamente possibile in modo che l'efficienza non ne risenta . Nell'addestramento viene detto a tutti di non sollevare i drive dopo che un soccorritore di Amnesty in un'altro FC ha perso le dita in quest'azione, ma praticamente tutti gli AFM finiscono per dover sollevare i ro-

bot per portare a termine il lavoro; tutti in Amnesty lo sanno, ma ufficialmente fanno finta che sia assolutamente vietato e che non avvenga mai.
Un giorno un AFM ha avuto un incidente al piano AR e l'intero livello ha avuto un arresto di emergenza dopo di che il lavoratore è stato portato di corsa in ospedale. In realtà, ancora prima che il lavoratore lasciasse i locali, la direzione aveva già iniziato a cercare i modi per far cadere la colpa sul dipendente ferito. Una reazione disgustosa, ma purtroppo tipica dei nostri signori borghesi. Stiramenti, esaurimento fisico e mentale, piccoli tagli sulle mani e ogni sorta di altri infortuni sono comuni in questo luogo di lavoro, ma molti non vengono mai segnalati. La posizione di Amazon verso, o contro, i sindacati è conosciuta ai più. I sindacati non sono uno strumento di lotta rivoluzionaria, nonostante alcuni possano dichiarare il contrario, perché sono stati creati per mediare le dispute dei lavoratori con la classe dominante. E oggi chi è coinvolto nei sindacati è spesso troppo preoccupato della propria carriera per non svendere i lavoratori che dice di rappresentare. Anche i sindacati più piccoli e apparentemente più radicali si limitano ad azioni minori e riformistiche invece di produrre un qualche progresso nella lotta per un futuro migliore. In Amazon l'azione diretta dei lavoratori e l'organizzazione insieme ai proletari di altri settori non è solo l'opzione più radicale (ed efficace), ma l'unica effettiva vera scelta.
Un dipendente del Floor Monitor di Amnesty, armato di un tablet Kindle e collegato all'applicazione attraverso la quale può visualizzare una mappa virtuale della strutture di Amazon Robotics, ha la capacità di mettere praticamente fuori uso un intero piano del centro di distribuzione! Un'azione come questa, coordinata con altri AFM, potrebbe ridurre notevolmente la quantità di lavoro non pagato dei lavoratori, almeno per un certo periodo.
Un semplice blocco degli ingressi del FC per impedire ai camion di entrare o uscire dall'area, specialmente se effettuato con il coinvolgimento degli associati Amazon, può anche rendere la struttura inutile per quanto riguarda la ricezione della merce e l'invio degli ordini. Nonostante tutte le misure usate - proprio come in qualsiasi altra industria - per tenerli d'occhio, alla fine sono le centinaia di migliaia di dipendenti di Amazon che hanno il potere di fare una vera differenza. Sono loro ad essere sfruttati, è la loro forza lavoro che rende possibili tutti questi servizi, e sono loro che, guidati da una nuova organizzazione rivoluzionaria internazionalista, possono permettere alla specie umana di entrare in una nuova era.
A breve potrebbe già essere troppo tardi, il nostro pianeta grida pietà. Nessun ecologismo di facciata e vanteria sui furgoni elettronici può cambiare il fatto che Amazon, come molti altre imprese capitaliste, sta contribuendo massicciamente a questa devastazione. Le merci che non si vendono non vengono immagazzinate nei FC, perché occupano spazio per articoli che potrebbero ancora essere venduti con profitto. Amazon si offre di rimandare questi prodotti indesiderati ai venditori/produttori originali (presumibilmente per un prezzo), altrimenti gli articoli vengono "smaltiti"... In pratica, questo significa che montagne di merci sono buttate via solo perché nessuno le ha comprate in una specifica finestra temporale. Strutture automatizzate come questi FC, se utilizzate correttamente tenendo conto del pianeta e delle persone, avrebbero un grande potenziale come centri di distribuzione di cibo e altri beni in una società globale che produce per i bisogni umani invece che per il profitto. Il capitalismo abusa di questi sistemi per ottenere una maggiore produttività, quindi un maggiore sfruttamento, ma potremmo invece renderli utili a noi stessi perché possono ridurre la quantità di tempo con cui le persone devono contribuire per soddisfare i bisogni reali della società. Se questi luoghi continueranno ad essere gestiti dall'avidità e usati per distruggere la vita sulla Terra dipende in definitiva da tutti noi - la classe lavoratrice mondiale. *(Nikopetr, dicembre 2021)*

Compagni confusi

Continua dalla prima

parte le stragi al fronte, Putin è responsabile della repressione del dissenso interno contro la guerra da lui stesso voluta: che tra l'altro, visto che lui si giustifica con la denazificazione e la difesa dei confini dalla minaccia della Nato, non è nemmeno la prima. In Cecenia cosa c'era da denazificare, quando invece mandava i soldati russi ad ammazzare e a farsi ammazzare per il petrolio? In Georgia i nazisti dov'erano? E in Siria, dove le bombe intelligenti russe, oltre a colpire le postazioni dell'Isis, falcidiavano la popolazione civile? I tre scontri citati sono stati scontri indiretti tra lui, in quanto rappresentante della borghesia russa (non cadiamo nella trappola della personalizzazione), e gli USA, ma non esiste neanche lontanamente che in nome di un antimperialismo a senso unico i comunisti appoggino chiunque purché nemico dell'America. È un errore già fatto da molti di loro in passato, per quanto chiamarli comunisti sia un complimento, errore - non da poco - che li ha portati ad appoggiare macellai del calibro di Khomeini, Milosevic e Saddam. Quindi bisogna partire da qualche presupposto necessario:
1. La guerra la dichiarano i padroni, e la combattono e ci muoiono i proletari.
2. Di chi aggredisce e di chi viene aggredito i comunisti se ne devono disinteressare. Ad essere aggredito, più che un fronte imperialista dei due in campo, è il proletariato di entrambi i fronti.
3. L'antimperialismo è antimperialismo a 360 gradi e oltre all'esistenza del tentacolo più forte della piovra imperialista mondiale (quello americano), ne prevede altri più o meno forti come quello europeo, per ora costretto a prostrarsi di fronte all'alleato ma non sempre volentieri, quello russo e il più forte di tutti, quello cinese. A uno sguardo più attento, il vero scontro non è tra Washington e Mosca, ma tra Washington e Pechino. Basta pensare agli accordi commerciali tra i due paesi "eurasiatici" e alle manovre militari congiunte di qualche mese fa tra le forze armate russe e cinesi. Il fatto che la Cina, per ora, non applichi alle sue politiche imperialiste l'uso della forza militare non significa niente. L'esportazione di capitali sotto forma di imprese e infrastrutture e la conseguente dominazione economica, hanno messo un continente come l'Africa praticamente ai suoi piedi e sono già di per sé imperialismo.

4. La denazificazione putiniana è una menzogna gigantesca: i nazisti Putin li pagava e loro ricambiano con affetto. Di nazisti, per quanto contino meno che tra le forze ucraine, ne combattono anche coi russi in Ucraina e in Donbass. Se poi guardiamo in casa nostra, a Trieste ad esempio, Tuiach – leader di Forza Nuova molto attivo contro il green pass – il primo giorno di guerra se ne andava in giro per la città con la bandiera russa sulle spalle.
5. L'unico modo per fermare la guerra imperialista ricade sulle spalle del proletariato, al fronte e a casa. Al fronte già sappiamo come, in casa con scioperi, con il blocco della produzione bellica e degli altri settori per non lasciare a scioperare soltanto gli operai delle fabbriche di armi e infine, come hanno fatto già in Grecia o a Pisa, impedendo alle armi stesse di salire su un aereo e arrivare nel teatro di guerra, camuffate magari da aiuti umanitari. Fermo restando che ci si sbarazzerà definitivamente delle guerre col crollo per mano dei lavoratori della società capitalista che le scatena.
Questo, almeno per un internazionalista, è essere comunisti. Il resto è accodarsi alla propaganda bellica da una parte e dall'altra, e portare acqua al mulino della guerra. *(IB)*

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 26/04/2022